

ARTE E POLITICA

DISCORSO

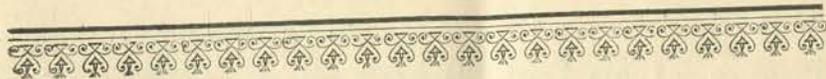
DI

GAETANO ARANGIO-RUIZ



MACERATA
STAB. TIPOGRAFICO BIANCHINI
1905

Questo discorso fu dall'Autore letto nell'Aula
Magna della R. Università di Macerata il 4 di
dicembre 1904 in occasione della inaugurazione
degli studi per l'anno accademico 1904-1905.



Signore, Signori,

Dell' arte, del bello si discusse fin dai tempi dell' antica Grecia, non appena l' uomo fu indotto a riflettere su le poesie, le pitture, le sculture, su tutte le manifestazioni artistiche che nella società si producevano. Da tale primordiale critica estetica era necessario il passaggio alla scienza estetica, ma nè Platone nè Aristotele intesero tutto il processo psicologico onde germinava la immortale produzione artistica. Platone insegnò che, fuori o prima dell' intelletto, il quale scopre le idee, non è che sensualità e passionalità; Aristotele non impresso in questo campo alcuna orma chiara e precisa; nella seguente filosofia, la immaginazione o la fantasia fu ritenuta come un *quid medium* fra il senso e l' intelletto (1).

Seguirono certo indagini filosofiche su l' arte e sul bello, ma è generalmente ritenuto che Giambattista Vico,

trattando della poetica, abbia dato un concetto così comprensivo di tutta l' arte da poter essere considerato come il primo fondatore della estetica, avendo egli analizzata, come altri prima non avea fatto, la modificazione fantastica della nostra mente umana, verità rimasta come base granitica per lo studio della estetica (2). L' arte è appunto il più alto prodotto della attività creatrice della fantasia.

Si sono moltiplicati, dal Vico in qua, gli estetici, ma lo studio della scienza, che netta e autonoma ne derivò, pur informandosi al diverso indirizzo filosofico prevalente, fu riserbato sempre ai filosofi, finchè la teoria della evoluzione, applicata anche all' arte, non fece sì che i sociologi si fossero impadroniti dello studio dell' arte, e la estetica si fosse considerata, non più scienza psicologica, sì bene scienza sociale.

Il fenomeno artistico, secondo questi criteri, è uno della serie dei fenomeni sociali, anteriore che sia o posteriore, insieme con quello scientifico, agli altri fenomeni religioso, morale, giuridico, politico, ma certamente condizionato dal fenomeno economico (3). Conclusione e fulcro di tutta la estetica sociologica è questa formula, d' altronde anteriore nella storia del pensiero alla stessa sociologia: l' arte è espressione della società (4).

Nel novello movimento del pensiero filosofico, contrario alla sociologia, si innesta una forte opposizione verso tutti i postulati sociologici rispetto all' arte, e questa si reclama con esclusione alla psicologia, negando recisamente che l' arte sia, comunque, espressione della società,

il che, se pienamente fosse, senza restrizione alcuna, nessun rapporto sociologico esisterebbe fra l' arte e la politica, e l' unico rapporto sarebbe quello giuridico, necessariamente esistente fra l' arte e lo stato.

Niun dubbio che l' arte e la scienza si manifestino nella società, ma è vero altresì che i fenomeni artistico e scientifico sono quelli nei quali la individualità umana pone la impronta sua maggiore. Se, in relazione con gli altri fenomeni, l' organamento sociale è effetto o causa, e il diritto, la politica, la morale sono prodotti della psiche collettiva, l' arte e la scienza — l' arte in guisa particolare — sono essenzialmente un prodotto della psiche individuale. Vero è che l' artista, per solitario che sia, vive nella società, la quale agisce sulla psiche di lui modificandola, ma l' attività creatrice della fantasia resta un' attività eminentemente individuale. Del pari, lo scienziato è modificato dalla società in cui vive, ma l' attività creatrice della ragione resta un' attività eminentemente individuale.

In siffatto ragionamento « società » val dire complesso di uomini organati nel territorio per tutti i fini della convivenza, non escluso l' ordinamento politico. Pel subbietto presente è superflua ogni differenza fra società e stato: l' attività creatrice, e della fantasia e della ragione, ha un carattere di universalità che le fa sorpassare qualsiasi barriera politica — barriera artificiale di fronte alle produzioni dello spirito. L' artista e lo scienziato, che pur sono sotto la influenza dell' ordinamento economico, politico e giuridico del loro paese, spingono la loro visione di là

dallo stato e si rivolgono a società più ampie di quella statale, si rivolgono anche alla umanità. Siffatta universalità è nell' arte più spiccata che nella scienza filosofica, perchè la fantasia è più libera dai vincoli che la società pone in maggior numero e con maggior forza alla ragione (5).

A questo punto sorge una domanda, cui è mestieri si dia risposta precisa, nonostante la difficoltà, derivante anche dalle molteplici difformi risposte che la domanda ha avuto.

Che cosa è l' arte?

E rispondo, senza lunghe dissertazioni dall' ora breve non consentite, che, se l' arte subbiettivamente consiste in un momento dello spirito, obbiettivamente essa è la manifestazione concreta, viva e vitale, nella forma esteticamente pura, di una realtà o di un fenomeno, di un concetto o di un' idea, di un sentimento o di un istinto.

L' artista crea la forma bella, atta ad essere ricreata dal profano in virtù della percezione nella ammirazione estetica che sorge spontanea davanti all' opera toccata dal soffio divino.

Tal soffio idealizza e rende estetico l' orrido, il brutto, il laido: da qualunque motivo si può cavare un' opera d' arte. Tal soffio nobilita il peccato: chi pensa alla colpa

Dinnanzi alla pietà dei duo cognati?

Tal soffio purifica perfino la sensualità, ed i poeti del piacere ce ne danno inconfutabile dimostrazione.

I sociologi non intendono così l' arte, quando subbiettivamente la accomunano con le funzioni animali del man-

giare e del bere, ed obbiettivamente le attribuiscono le funzioni conservatrici della società, ovvero le riconoscono il fine di promuovere utilità e soddisfare bisogni sociali.

Tra la concezione psicologica e quella sociologica è un abisso.

L' arte e la scienza sono per gli psicologi assolutamente estranee alle funzioni animali, sono anzi le funzioni psichiche riserbate esclusivamente all' uomo; l' arte in specie è estranea ad ogni fine pratico, anzi, dove il bisogno pratico apparisce, essa è già esulata nei campi dello spirito.

È palese intanto che quest' ultima affermazione scaturisce da un modo di intendere l' estensione dell' arte diverso profondamente dalla estensione che all' arte danno i sociologi, pei quali le manifestazioni artistiche sono innumerevoli, e nelle origini anche ogni ornamento della persona, sia col colore, sia col tatuaggio, sia con le cicatrici, sia con le vestimenta, è arte, come è arte la danza, il giuoco, la caccia, la capanna, ogni cosa formata per soddisfare ad un bisogno umano (6).

Secondo gli psicologi, invece, le manifestazioni artistiche sono più limitate e bisogna distinguere il fine cui la cosa è destinata: la capanna non è arte, come non è arte il nido degli uccelli, la casa delle formiche e delle talpe, tutto quanto è indispensabile alla vita animale (7).

Vero è che all' oggetto strettamente necessario alla vita può essere congiunta una parte contenente una espressione artistica, ma questa è tale in quanto senza di essa l' oggetto può servire al fine cui fu destinato e la

espressione estetica è germogliata da una impressione, da una intuizione di un concetto o di una idea, che il fautore suo ebbe indipendentemente dal bisogno pratico: in quanto la espressione estetica è nata dalla fantasia di un artista.

Hanno dunque torto i sociologi di non distinguere nelle prime manifestazioni umane l'opera d'arte dall'opera che ha un fine esclusivamente pratico — la danza dalla caccia; hanno ragione gli estetici-psicologi quando l'arte circoscrivono nei cennati confini.

I sociologi esagerano ancora e trovano l'arte nella industria; ma le statuette fuse in bronzo a centinaia non sono arte; non sono arte le statue di santi che i figurinai producono per mestiere a soddisfazione del sentimento religioso degli umili. I sociologi vogliono altresì che l'arte segua l'evoluzione sociale, e sia imperialista in una società in cui domini l'imperialismo, socialista in una società in cui domini il problema operaio, come se non esistessero altri fenomeni fuori quelli politico ed economico, e non esistesse l'uomo con pregi e difetti indipendenti dal fatto, per molti rispetti secondario, d'essere egli imperialista o socialista.

Gli estetici psicologi esagerano dal canto loro e restringono anche di più il concetto dell'arte quando affermano che essa niun legame può avere con la società, essendo questa transitoria, particolare, e l'arte eterna, universale.

Questi due aggettivi riducono l'arte alle grandi mani-

festazioni: Fidia, Michelangelo, Raffaello e simili immortali. I sociologi, dall'altro campo, restano come storditi dinnanzi al genio, che non può essere compreso nè nelle loro formule nè nel loro casellario, e tale stordimento mostra che essi non hanno un concetto chiaro, preciso e completo dell'arte, come per contrario gli estetici-psicologi molte manifestazioni artistiche a torto non giudicano tali. Anche l'architettura può divenire arte; anche la letteratura può dare alte manifestazioni artistiche. Certo, se dalle vere e proprie forme dell'arte — scultura, pittura, poesia, musica — scendiamo all'architettura ed alla letteratura, noi siamo astretti ad un lavoro di discriminazione per distinguere le forme semplicemente architettoniche o letterarie da quelle che sono altresì artistiche. Perchè siano ammesse nel tempio dell'arte, occorre siano espressioni di bellezza, e siano nella forma estranee o ai bisogni umani o ai fini scientifici.

L'opera d'arte deve avere bellezza viva e vitale; la vitalità dell'opera e della sua bellezza è elemento essenziale alla natura artistica; quanto più la vitalità si allunga nel tempo e si allarga nello spazio, quante più generazioni l'opera commuove, quanti più stati supera, quanto più di mondo domina, tanto più è grande, tanto più costringe l'uomo di tutti i paesi, di tutti i secoli a buttarsi ginocchioni e adorare. Ma non è detto che non siano manifestazioni artistiche minori, capaci di vivere in un periodo storico limitato, di commuovere due, dieci, venti ge-

nerazioni, la società italiana o la società europea, senza la forza di commuovere in tutti i secoli l'umanità.

Questa virtù è dell'opera grande, immortale perchè grande, universale perchè lo spirito che in una visione altissima la intuì e col soffio divino la creò, fu uno spirito cosmopolita.

Anche tra le arti è la musica, che non ha manifestazioni immortali: muta il gusto e muore, o resta dimenticata, che è lo stesso, l'opera che con mille suoni così profondamente commosse i popoli ai quali si rivolse.

Vuol dire che l'arte, genericamente considerata, e non ristretta alle grandi manifestazioni, ha un intimo nesso con la società, e questa ammira l'opera artistica finchè non sarà sorpassato il concetto o il sentimento che die' motivo all'arte.

L'amore — sentimento o istinto — è eterno; l'opera d'arte che lo manifesta in una pura forma estetica, sia la statua di Venere, il sonetto di Petrarca, la poesia sensuale del D'Annunzio, è opera immortale. La religione è un fenomeno sociale eterno, in quanto non esiste, e a mio giudizio non esisterà, società senza religione, ma il concetto religioso è mutevole come è mutevole l'ordinamento sociale. L'uomo ha sempre immaginato Dio a sua somiglianza ed ha sempre creduto che Dio abbia creato lui uomo a sua somiglianza divina; il concetto di Dio muta con la società, ma l'uomo è per tanti rispetti poco mutevole, e però Fidia scolpì Giove e fece opera eterna quantunque la società che in Giove credette più non esi-

sta; egli è che l'uomo credente in quella divinità ha molta somiglianza con l'uomo civile moderno e Fidia ebbe la visione di Giove altissima ed infuse nel marmo tale soffio di vita da renderlo opera immortale. Le madonne e le divinità del Perugino e di Raffaello saranno eterne e sono ammirate anche dai popoli che in esse non credono perchè la manifestazione concreta del concetto religioso è fatta in forma universalmente umana e l'uomo vi troverà sempre una parte di sè, un momento del suo spirito, allorchè dai fragili cancelli della vita spicca il volo della fantasia ed aspira alla eternità, eternità che appunto con l'arte egli conquista.

Soggetto dell'arte è sempre l'uomo in sè, nella natura che lo circonda, nell'ordinamento anche politico in cui vive, l'uomo che ben può ergersi sublime di là dallo stato e dalla storia, ma in quanto ha reso universale ciò che potè sapere, sentire, vedere nel suo spazio, nel suo tempo. Come l'artista non può avere una visione fantastica della realtà se questa a lui non si presenta in maniera sensibile, anche con mezzi indiretti, così egli non può avere una visione fantastica di un concetto, di un'idea, di un sentimento, di un istinto, se concetto, idea, sentimento, istinto non esiste tra gli uomini organati nella società. Nè importa che tutti lo abbiano; importa vi siano uomini che lo abbiano; l'artista lo coglie mentre forse era inosservato dai più, l'artista lo sviluppa nella sua fantasia e lo espone alle genti, che restano ammirate perchè cia-

scuna persona vede riprodotto il vero, vede nell'opera d'arte una parte di sè o del suo vicino.

Se dunque è una formula equivoca, e però inaccettabile, che l'arte sia espressione della società, è forza riconoscere che l'arte è autoctona: nasce dalla terra, esprime dalla terra una immagine che, a volte, può essere collettiva. L'arte si lega alla storia di un popolo sempre: talvolta il legame è meno intimo, tal'altra nella storia si immedesima a dirittura, anzi, ne dipinge, ne scolpisce, ne canta, ne modula, ne rappresenta in varia guisa, tendenze ed aspirazioni, gioie e dolori, pagine e periodi vissuti.

In questi casi, l'arte si lega alla politica, ma non è già che serva alla politica. L'arte è regina: domina, non serve: essa manifesta in una forma concreta — bella, viva e vitale — un pensiero, un sentimento politico, e l'artista allora fa perfetta opera d'arte quando la visione del pensiero o del sentimento politico gli si presenta alla fantasia tale da infuturarsi se si tratta di aspirazione, da generalizzarsi quanto più di là dal periodo storico e dalla società in cui nasce se si tratta di fatti o di personaggi storici.

Se l'arte serve alla politica, o non è più arte o riesce arte inferiore: al più, voi trovate sulla tela, nel marmo, nella poesia, nella musica, nell'architettura, nella letteratura, la manifestazione di un fatto, di un pensiero, di un sentimento, che può anche piacere per brevi anni, ma non resta alla ammirazione estetica dei posteri, resta soltanto come documento storico.

Le diverse forme di cui l'arte si avvale perchè l'uomo svolga l'attività creatrice della fantasia hanno in se stesse una differente vitalità: la forma, ad esempio, più facilmente peritura, e che pur tanto è atta a ritrarre la società nelle sue passeggiere abitudini ed anche a propagare un pensiero politico, è il romanzo; ebbene, assai spesso il romanzo non sopravvive alla società descritta od al pensiero politico accarezzato se non come documento storico; rimane opera d'arte allorchè l'uomo sorge scolpito dall'artista per un'idea che lo animi, per un sentimento che lo muova, manifestato nella forma estetica capace di universalizzarsi. Nel « Père Goriot » di Balzac resta come documento storico la descrizione dell'ambiente e della società di Parigi, e poco ci interessa; ma quantunque volte viene sulla scena il protagonista noi sentiamo che una vita ci sorge dinnanzi, una vita di dolori descritta in una forma che non morrà, perchè non muore il sentimento personificato in quel padre.

Anche nella Divina Commedia è una parte perita, una parte che resta come documento storico, ma è sempre massima la parte che si aderge monumento artistico perenne come il bronzo, perchè scaturita dalle visioni del genio.

Il rapporto fra l'arte e la politica è fra l'arte ed i pensieri e sentimenti politici che in una società si determinano o si agitano. L'arte imperialista non è in sostanza che un pensiero politico imperialista, colto dall'artista nella società in cui vive, al quale dà forma estetica alta. Pari-

menti, l'arte socialista non è in sostanza che un sentimento di lotta o di dolore colto dall'artista nell'anima popolare ed esposto in una forma sensibile, la quale, per la visione estetica dell'autore, diventa opera d'arte.

Senza dubbio, sociale e politico è l'impulso, che ha determinata l'attività creatrice della fantasia, in ambo i casi; senza dubbio ancora, tale opera, quanto più è bella, tanto più contribuisce alla propaganda del pensiero politico che l'ha ispirata; ma da tutto ciò non può derivare una formula generale che prefigga all'arte una funzione sociale. Formula siffatta va a fare il paio con l'altra che volea prefiggere all'arte una funzione morale, con che dovrebbero dai templi dell'arte essere espulse moltissime tra le più belle sculture e pitture e poesie, dovrebbero, quali dannarsi al rogo, quali mutilarsi, opere immortali, nella stessa guisa con cui si vieta — o con la soppressione o con la mutilazione — la lettura di certe pagine ai fanciulli delle scuole.

L'arte non ha limiti di concezione altri che l'uomo e la realtà. Qualunque fenomeno, concetto, idea, sentimento, istinto può fornire il subbietto all'artista, e questi fa opera d'arte quando fa opera esteticamente bella e forte, quantunque immorale od amorale. Le prescrizioni giuridiche sono, nei rapporti dell'arte traverso i secoli, un elemento trascurabile. Un'opera d'arte può costituire, nel momento storico, un reato; se è opera bella, sopravvivrà alla condanna dell'autore, e i posteri condanneranno il giudizio qual effetto di un pregiudizio. Il divino Alighieri

sarebbe oggi condannato, per diffamazione e per qualche altro delitto politico, a vari anni di reclusione, nè gli gioverebbe il fine morale, tanto più che forse gli nuocerebbe il carattere personale che, giusta alcune indagini recenti, era abbastanza petulante e noioso.

Nè la sostanza della cosa muta parlando di arte sociale o di arte sociologica; similmente, si è parlato di arte filosofica, psicologica, morale, religiosa, con che si deve semplicemente intendere che il motivo onde l'artista fu determinato alla attività fantastica partì dalla società, dalla filosofia, dalla psicologia, dalla morale, dalla religione, come parte soventi volte dalla politica.(7*).

Durante i secoli passati, la poesia italiana testimonia che sempre, anche nel periodo di decadimento, si pensò e si sperò nella indipendenza e nella composizione a stato, unitario o federale, delle membra sparte di Italia nostra; che sempre si auspicò a togliere il potere temporale al pontefice; soltanto che tali concetti ed aspirazioni mutavano nome e forma secondo le condizioni sociali e politiche dei tempi, ma nella loro essenza patriottica rimanevano immutati (8). Dante e Petrarca trasmisero ai loro minori fratelli, che dopo di loro poetarono, questo pensiero della libertà e della redenzione italiana, e la fiaccola della nostra dignità nazionale fu mantenuta accesa pei secoli, in grazia del verso e della rima, malgrado l'infuriare dei più diversi e più tenaci venti del despotismo.

Occupandomi di arte, ho il debito di rilevare che molte di queste rime patriottiche degli antichi minori poeti

non brillano per bellezza di forma, e però artisticamente sono morte; esse sopravvivono come documenti storici del pensiero politico perenne traverso le più svariate e grandi peripezie a cui soggiacque l'Italia per essere così bella ed essere stata così poco forte. Il servaggio tuttavia non era assoluto se lo spirito si rivolgeva all'avvenire, radioso di indipendenza e di libertà.

Erano decaduti gli studi scientifici e le lettere nel seicento, effetto in gran parte della reazione cattolica, quando il rinnovamento si determinò, nel secolo successivo, con la poesia morale e civile di Giuseppe Parini, che esercitò, sugli scrittori sorti di poi, un'efficacia grandissima (9). Vittorio Alfieri,

Allobrogo feroce, a cui dal polo
Maschia virtù, non già da questa mia
Stanca ed arida terra,
Venne nel petto; onde privato, inerme,
(Memorando ardimento) in su la scena
Mosse guerra ai tiranni;

rinfocolò le sopite ire contro l'imperante despotismo. Allora si preparava la rivoluzione francese, che dovea poscia temperare le idee politiche dell'Alfieri, ma tanti effetti, benefici per la italica indipendenza, doveva esercitare sulla coscienza collettiva della nostra società.

La letteratura italiana dell'ottocento, in quasi tutta la parte notevole, è ispirata dal sentimento politico della indipendenza ed unità d'Italia. Vi è, anzi, di più: due parti erano che il risorgimento politico voleano si conquistasse, ma per vie e con mezzi difformi: la letteratura

rispecchia le due tendenze. Una parte politica moderata volea raggiunto il nobile fine con la persuasione e l'educazione morale ed ebbe a principe degli scrittori Alessandro Manzoni, ebbe poi degni rappresentanti in Grossi, Tommaseo, Rosmini, Gioberti, Balbo, D'Azeglio. Una parte democratica incitava all'azione e dava il grido della lotta e della rivoluzione con a capo Giuseppe Mazzini e poi Foscolo, Colletta, Rossetti, Berchet, Niccolini, Guerrazzi, Giusti (10).

Giacomo Leopardi, che tra classici e romantici fece parte da se stesso, fece anche politicamente parte da sè.

Piangi, chè ben hai donde, Italia mia,
Se fosser gli occhi tuoi due fonti vive,
Mai non potrebbe il pianto
Adeguarsi al tuo danno ed allo scorno,
Chè fosti donna, or sei povera ancella.

E altrove cercò se alla patria giovasse anco esser cordera, ed invocò a gran voce la guerra, la guerra redentrice, la guerra santa.

È evidente che il rinnovamento, iniziatosi col Parini, precedè il rinnovamento politico; che la letteratura, in gran parte patriottica, dell'ottocento preparò il risorgimento politico. Questo si maturava nella società, la quale, intellettualmente e politicamente elevandosi, sentiva più acere il bruciore del servaggio, onde il sentimento politico si riproduceva nell'arte, che diveniva anche battaglia e propaganda politica.

L'indipendenza raggiunta, l'unità a mano a mano, se non del tutto, in gran parte conseguita danno motivo,

nell'ultima parte del secolo XIX, ad arte o a letteratura artistica che ricorda il passato, che si compiace o si duole del presente. La poesia rispecchia i sentimenti o dei soddisfatti o degli insoddisfatti dal nuovo volger delle cose. Il soddisfacimento politico non è estetico e non dà opere belle. Tra i ribelli è gigante Giosue Carducci, artista grande quantunque le poesie siano materiate di concetti, di storia. Repubblicano o democratico il pensiero; aristocratica la forma; fatta ad essere intesa, ad essere ricreata da pochi la trattazione del tema.

Un motivo troppo materiato di concetti non è il più adatto ad agitare nè l'attività creatrice nè quella ricreatrice della fantasia; ne è prova un dramma a tesi di fronte a un dramma che rappresenti una passione umana: occorre massima altezza di mente perchè una tesi od un concetto arido diano opera d'arte superiore. Giosue Carducci, con le robuste ali della fantasia potente, si innalza al di sopra del concetto e lo presenta in atteggiamento estetico.

Il dramma politico, che si tenta anche ora in Italia, non è opera duratura, ma soltanto una pagina di storia sceneggiata, e la storia può dar materia al forte dramma se vi si inquadra un uomo, una passione, uno spasimo, una profonda manifestazione estetica. La storia, perchè nella poesia diventi arte, non deve essere narrazione espositiva; deve essere ricercata ed esposta traverso il paesaggio in cui si svolse, il paesaggio che ricorda, nel monte, nel fiume, nella città, nella pietra, la storia, e che tanti motivi estetici offre alla fantasia creatrice. La storia, perchè diventi arte,

deve essere guardata nelle debolezze e nei vizi, nelle forze e nelle virtù dei personaggi che vi emergono, delle generazioni che si succedono. Un episodio estetico — anche fantastico sul fondo storico — un gesto, una visione, una rimembranza illuminano della luce immortale dell'arte un periodo intero di storia. Questo ha fatto Carducci nella sua poesia politica ed ha fatta opera immortale.

Ricordate :

Su le dentate scintillanti vette
salta il camoscio, tuona la valanga
da' ghiacci immani rotolando per le
selve croscianti :

ma da i silenzi de l'effuso azzurro
esce nel sole l'aquila, e distende
in tarde ruote digradanti il nero
volo solenne.

Salve, Piemonte! A te con melodia
mesta da lungi risonante, come
gli epici canti del tuo popol bravo
scendono i fiumi.

Scendono pieni, rapidi, gagliardi,
come i tuoi cento battaglioni, e a valle
cercan le deste a ragionar di gloria
ville e cittadi.

Il paesaggio, che dà motivo estetico, ed è di maestoso motivo al fatto storico, si rinviene in molte altre poesie politiche del Carducci :

Su'l castello di Verona
Batte il sole a mezzogiorno,
Da la Chiusa al pian rintrona

Solitario un suon di corno,
Mormorando per l' aprico
Verde il grande Adige va ;
Ed il re Teodorico
Vecchio e triste al bagno sta.

Quale flagello può lacerare le carni più largamente di queste strofe ?

Deh dite : quante belve a cui le spade
Affondar ne la carne era virtù,
Quanti marchesi che assalian le strade,
Quanti mitrati che vendean Gesù,
Quanti storici gradi di peccato
Occorron dunque, dite in vostra fe',
Per poter la camicia di bucato
Porger la mane al dormiglioso re ?

Ahimè, o Signore, o Signori, il tempo vola ed è giuoco forza ridiscendere a valle.

Gli esempi addotti rendono inconfutabile una conclusione. L' arte non è l' eco della sociologia, della filosofia, della psicologia, non è portavoce della storia, della religione, della morale, della politica : scienza, religione, morale, politica trovano nell' arte la idealizzazione estetica ed insieme le più durature manifestazioni del loro pensiero o sentimento. La società agisce sull' artista e lo determina ad uno o ad altro subbietto senza che l' artista sia consapevole di tale influenza esercitata sullo spirito suo.

A cagion di siffatta azione sociale, l' arte coopera spesso all' azione politica del paese onde germina. Tirteo anima con la poesia gli Spartani alla vittoria ;

La Marsigliese tra la cannonata
Sorvola, arcangel de la nova etate,
Le profonde foreste de le Argonne ;

gli inni di Garibaldi e di Mameli intimano allo straniero di lasciare l' Italia agli Italiani.

Fin qui, il rapporto è sempre fra arte e società, non già fra arte e forma di governo. Questa può dare motivo all' arte, non mai costituire una vera causa dell' arte (o³). Il Partenone è legato al libero regime di Atene, ma la vera causa di esso è nella terra greca, ove da ogni zolla si schiuse una forma di bellezza immortale.

I liberi regimi odierni possono dare motivi architettonici all' artista per le sedi dei parlamenti, ma nell' indole del popolo si dee rintracciare la vera causa onde l' arte assume una data forma. Non altrimenti i templi del culto hanno rispecchiato, nella forma e nello stile, le epoche in cui sorsero, la storia dei popoli che li eressero, il sentimento che i popoli animava.

La bellezza poi dell' opera d' arte, a cui anche la forma di governo dà motivo, è del tutto indipendente dall' influsso politico. Alessandro era un re despótico, e tuttavia la statua che Apelle ne fece è opera d' arte immortale ; non altrettanto può dirsi delle molte statue di re costituzionali che fanno non bella mostra di sè nelle vie o nelle piazze di tante città moderne. La visione artistica è indipendente dall' ambiente politico, libero o despótico. Uno stato libero può essere privo di arte ; in uno stato despótico ben possono nascere grandi artisti.

Altro è il problema della libertà in relazione con l'arte. Lo stato non deve dirigere l'arte, deve soltanto incoraggiarla e sostenere gli artisti: la libertà favorisce tale criterio politico; ma in ogni epoca, anche sotto il più fiero despotismo, l'arte, nella sua più alta espressione, si è manifestata ugualmente libera, checchè abbiano operato gli uomini preposti al governo verso gli artisti. Il mecenatismo non ha distrutto un artista, ha potuto bensì produrre forme di arte inferiore, che è perita dopo aver fatta la letizia dei governanti e dei cortigiani. Gli artisti hanno potuto subire persecuzioni dallo stato despotico, come è stata nei tempi oscuri perseguitata la scienza, ma l'arte, sia traverso le blandizie, sia traverso le persecuzioni, è libera sempre, poichè le condizioni dell'ambiente non modificano la natura della attività creatrice della fantasia, sì bene il motivo che suscita la visione artistica è diverso nel diverso ambiente. Fidia e Raffaello, vissuti in epoca e in terra differenti da quelle in cui fiorirono, avrebbero prodotto opere di diverso subbietto, ma avrebbero ugualmente prodotto opere immortali. La scienza può essere asservita dallo stato, non l'arte: lo stato può vincere la ragione, non la fantasia.

Quindi, da un più largo aspetto l'arte esige una assoluta libertà: non può fiorire sotto la costrizione; alla mente umana nessuna forza estrinseca può imporre una determinata modificazione fantastica.

È stato affermato che il despotismo del governo o le pastoie delle caste abbiano privata l'umanità d'una parte

dei suoi artisti (11); si tratta però di un'affermazione che non potrà avere mai dimostrazione; la storia per converso può valere a dimostrare il contrario.

L'artista nasce dovunque, purchè la razza sia atta a produrlo e la psiche personale di lui abbia le condizioni fisiologiche necessarie alle modificazioni fantastiche della mente mercè le quali si presenta a lui la visione estetica. Egli è un primitivo se è incolto o se vive in un ambiente incolto; egli è un artista completo e progredito se è colto o se vive in adatto ambiente intellettuale. I primitivi sono stati, sono e saranno finchè differenze di civiltà esistono tra i popoli anche di una medesima società. Nelle campagne italiche, atta come è la nostra razza a produrre artisti di ogni manifestazione, molti sono gli artisti primitivi che si servono del legno per scolpire, dei colori per dipingere, del vernacolo per poetare, degli strumenti, primitivi anch'essi, o della voce, per comporre nuove modulazioni. Anche un figurinaio di mestiere può rivelarsi un artista di grande potenza. Nel grembo del popolo sono artisti e possono essere geni, dal grembo del popolo scaturisce fresca e limpida l'onda dell'arte, ma sempre nei limiti delle attitudini etniche.

Così si spiegano certe tendenze artistiche, diverse o deficienti in società dello stesso ceppo, in città dello stesso stato, in uomini della stessa città. Italia e Germania, di diversa razza, hanno il primato nella musica; in Italia sono città musicali, città deficienti nel percepire il bello della musica, sono uomini, anche colti, che non distinguono

una marcia funebre da un ballabile ed ai quali il peggiore supplizio che si possa infliggere è di farli assistere alla esecuzione di quella splendida pagina musicale che descrive la morte di Isotta. E come in alcuni per la musica, è in altri pei colori, per l'armonia dei versi, per le linee di una statua. Come l'artista dee ripeter dalla natura l'attitudine a creare l'opera d'arte, l'osservatore dee ripeter dalla natura l'attitudine a ricreare l'opera d'arte altrui. Come fra gli artisti è una lunga scala che ne segna il difforme valore nell'attività creatrice della fantasia, è tra noi osservatori una lunga scala che ci differenzia nell'attività ricreatrice della fantasia. Non tutti siamo adatti a intendere tutte e per intero le opere d'arte, e chi tra noi è alquanto artista è capace di trovare in un'opera bellezze che l'artista non seppe di porvi e che nessuno vi ha mai scoperte.

Nella realtà è moltissime volte un aspetto estetico: lo scopre l'artista e ci dà un quadro, una statua, una poesia, una pagina musicale, un monumento; lo scopre uno di noi osservatori e sorge in noi spontanea l'ammirazione estetica che è di ineffabile diletto allo spirito: l'attività ricreatrice della nostra fantasia, invece di esser mossa da un'opera d'arte, è mossa dall'opera semplice, e pur altamente estetica, della realtà.

Il paesaggio, veduto con occhio d'artista, ha grandi attrattive estetiche; un bosco ci dà, e se lo vediamo di lontano, e se vi penetriamo dentro, sensazioni estetiche

profonde, durature; il mare in tempesta, una barca in pericolo sono altamente estetici:

Suave, mari magno turbantibus aequora ventis,

E terra magnum alterius spectare laborem;

la disperata difesa di un forte o di una piazza forte suscita, nella pubblica opinione mondiale, forti emozioni estetiche.

È noto come in Italia il poeta, che dell'estetica nei bisogni della vita si è formata una seconda natura, deplore che la resistenza del forte di Makallè fosse stata interrotta con la contrattata liberazione del presidio, spezzando una forma di bellezza.

I tempi, è vero, mutano, e la guerra desta, coi suoi immani eccidi, un sentimento di orrore, che non è peranco disgiunto da quel sentimento estetico onde fu possibile la egoistica doglianza del D'Annunzio.

Il dramma tragico, che, con un crescendo rossiniano, da ben quattro mesi si svolge a Port-Arthur, di cui non ancora sono note le scene terribili nell'interno della città assediata, suscita l'orrore per la guerra, ma è anche altamente estetico. Quel generale Stoessel, che rifiuta di arrendersi, e attende, con tutti i suoi, serenamente la morte (12), è un nuovo Leonida verso cui si volgono le simpatie anche di coloro che nella lotta immane fanno voti in favore dei Giapponesi, i quali vanno a morte come andassero a danza o a splendido convito. La vita comune, ordinaria, quotidiana non è estetica; perciò l'estremo realismo nei romanzi e nei drammi non ha prodotto opere durature. Bi-

sogna uscire dall'ordinario perchè, di fronte alla realtà, noi, che non siamo artisti, possiamo provare una viva sensazione estetica.

Allorchè Gabriele D'Annunzio, per azzardo della sorte, fu deputato, non ebbe in quell'ambiente, inadatto alla natura del suo ingegno, una parola, un gesto, un movimento, salvo quando un fatto estetico richiamò la sua attenzione di artista. L'ostruzione parlamentare è giuridicamente rivoluzionaria, ma è politicamente riconosciuta come arme legittima di lotta, ed è estetica, massime se vi si ricorre per la libertà. Il D'Annunzio, che aveva da candidato inneggiato artisticamente alla siepe, aveva cioè scritta una pagina di politica conservatrice, davanti all'ostruzione si mosse e dichiarò di andare verso la vita; egli, in effetti, andava verso la estetica.

Estetica è una turba in tumulto; estetiche sono le barricate rivoluzionarie; battaglie, tumulti, rivoluzioni danno grandi molteplici motivi agli artisti; di recente, uno scultore si è ispirato all'eroismo delle batterie siciliane in Affrica ed ha fatto opera bella; tante battaglie, tante rivoluzioni hanno dato bei quadri, belle statue, belle poesie.

Alberto di Giussano

Con tutt' e due le man copriasi gli occhi,
E singhiozzava : in mezzo al parlamento
Singhiozzava e piangea come un fanciullo.
Ed allora per tutto il parlamento
Trasorse quasi un fremito di belve.
Da le porte le donne e da i veroni,
Pallide, scarmigliate, con le braccia

Tese e gli occhi sbarrati, al parlamento
Urlavano — Uccidete il Barbarossa —.

E la battaglia di Legnano fu decisa, quella nobile battaglia che aveva già ispirato Giovanni Berchet e Terenzio Mamiani.

Chi non ricorda i dodici sonetti del Carducci, che la storia della rivoluzione francese, come in dodici tavole, scolpiscono?

Marciate, o de la patria incliti figli,
De i cannoni e de' canti a l'armonia :
Il giorno de la gloria oggi i vermigli
Vanni a la danza del valore apria.

Ingombra di paura e di scompigli
Al re di Prussia è del tornar la via :
Ricaccia gli emigrati a i vili esigli
La fame il freddo e la dissenteria.

Livido su quel gran lago di fango
Guizza il tramonto, i colli d' un modesto
Riso di sole attingono la gloria.

E da un gruppo d'oscuri esce Volfango
Goethe dicendo : Al mondo oggi da questo
Luogo incomincia la novella storia.

Quando usciamo dall'ordinario, noi profani entriamo per vie più accessibili nel campo dell'arte. Occorre lo strazio dell'anima o del corpo, il combattimento morale o materiale per avere profonde sensazioni estetiche: Saffo, Prometeo, Laocoonte; ecco i soggetti estetici. Quando per contrario entriamo nella vita ordinaria, ci allontaniamo

normalmente dall' arte. È per tali ragioni che la realtà più lontana dalla estetica è la città, il villaggio, fatti come sono per bisogni umani. I quadri, che riproducono una strada, le facciate delle case comuni, le logge, le finestre, sono le più brutte o le inferiori pitture che si possano concepire. Che ci guadagniamo a vederle dipinte se pur troppo ci aggiriamo per quelle vie ogni giorno e in quelle case viviamo la vita di tutte le ore?

Non è tuttavia escluso che l' interno di una casa possa offrire buoni motivi alle pitture, onde gli Olandesi sono maestri: l' interno della casa ha un' anima, benchè non si tratti di anima grande, e piuttosto la bellezza di tale opera artistica consista nella squisitezza della fattura. Non sono certo questi i soggetti, queste le pitture che profondamente commuovono l' osservatore: esse possono soltanto piacere.

Poichè l' odierno fervore di vivere, e di viver bene, largamente invade lo spirito nostro, si ha la innegabile conseguenza che l' estetica ne scapiti. L' elettricità diminuisce nella vita i motivi estetici: il carrozzone trascinato e illuminato da una forza occulta, trasmessa da uno dei fili d'una larga ragnatela che deturpa le strade, non è estetico, come non è finora estetica la carrozza automobile che soppianta l' elegante carrozza tirata da bei cavalli. Nondimeno, io penso che l' estetica non muoia, nè per la odierna maniera di vivere, nè per queste novità utili, non belle: essa va per altre vie.

Lo stato si sforza di rendere artistici i francobolli, le stazioni ferroviarie delle grandi città, gli stessi carroz-

zoni delle ferrovie massime per gli agiati e pei principi; ciascun privato, come a riposo dello spirito affaticato dalla prosa quotidiana, desidera in casa ed è felice di avere una qualche nota di arte, che sarà pei meglio provveduti una galleria, una piccola accolta di vere e proprie opere d' arte, sarà per gli altri un quadro, una statua, almeno un qualche oggetto d' arte industriale, nei cui prodotti pur si rintraccia una buona od anche una modestamente bella espressione artistica.

L' arte industriale può essere comparata all' arte che può sgorgare dalla politica quotidiana, ordinaria, comune, la quale può dar motivo a manifestazioni artistiche secondarie: una poesia d' occasione, un epigramma, una caricatura (13). È la politica nel senso alto e nobile, la politica che non batte le vie consuete, la politica che rispecchia le profonde commozioni dell' anima popolare o i profondi turbamenti dello stato e delle istituzioni, la politica che ha palpiti, strazi, dolori, vittorie, quella che può produrre vere opere d' arte belle e vitali.

Con la evoluzione sociale si evolve anche la politica, la quale oggi si manifesta particolarmente con le questioni sociali, non atte forse a grandi espressioni estetiche, massime se a risolverle con intelletto d' amore intervenisse la cooperazione di tutte le classi sociali. Vuol dire con ciò che l' arte decade?

È in tutte le epoche esistita un' arte che si è prostituita al pubblico, ma dolorosamente essa non ha avuto mai maggiore estensione e maggior successo di quanta

ne ha all'epoca della nostra illuminata democrazia (14), durante la quale siamo caduti dalla nobile tragedia alla lurida farsa, dal romanzo storico a quello pornografico, dall'opera all'operetta, dal teatro di Molière e di Goldoni al *café-chantant*. È la democrazia nemica dell'arte?

Nè decade l'arte, quand'anche trovi minori motivi nelle nuove condizioni sociali; nè la democrazia crea impedimenti all'arte. Noi viviamo in un periodo di transizione, da un assetto sociale, che evidentemente si modifica fin nelle sue radici, ad un assetto futuro, che ci è ignoto. Tale modificazione, nel quadrante della storia, è segnata dall'avvento del quarto stato, avvento favorito dalla uguaglianza giuridica, dalla libertà conseguita, dalla democrazia crescente. L'arte, godimento finora dei pochi, diventa a mano a mano godimento di più larghe schiere, aspira a diventare godimento delle moltitudini.

In questo periodo transitorio, gli spiriti, che si schiudono al desiderio del godimento estetico, non hanno ancora la coscienza della via da seguire per soddisfarlo; anche trovata la via, non ne avrebbero tutti il modo; gli speculatori sfruttano questo desiderio, tuttavia indistinto, con un'arte che va alla folla. Ora, l'arte non può andare alla folla senza degenerare, senza prostituirsi. L'arte è, come dissi, regina: la democrazia aumenta di sempre più numerosi militi l'esercito degli adoratori di questa dominatrice delle fantasie, di questa fascinatrice di popoli, la quale rimane austera dinnanzi alle genti adoratrici.

La folla va all'arte (15) in virtù appunto della demo-

crasia, che, con la diffusione della coltura elevando il livello intellettuale della società, metterà un sempre maggior numero di individui in grado di saper ricreare le svariate opere d'arte.

Da ciò i governi democratici debbono trarre maggiori doveri nella cura verso l'arte e verso gli artisti.

Non è casuale il risorgimento degli studi intorno all'arte, ed in ispecie l'ansia, che già si palesa con deliberazioni ufficiali, in favore di cattedre universitarie dalle quali si insegni la storia, così ricca per l'Italia nostra, dell'arte. Non è casuale il fascino novello che suscita sull'animo nostro la schietta, la semplice, la bella arte medioevale italiana, che dà altresì nuovi motivi all'arte industriale. Siamo noi che, inconsciamente spinti da chi ci sta alle spalle, a nostra volta spingiamo chi ci sta dinnanzi, desiderosi tutti di più larghi godimenti estetici.

La funzione statuale si allarga anche nel campo dell'arte. Un tempo, gli enti pubblici — azione che qua e là ancora perdura — dotavano i teatri d'opera, ma il godimento artistico rimaneva aristocratico: era di pochi, per vie diverse privilegiati. Non è questo certamente un compito dei tempi moderni, ma non è bello che i teatri d'opera tacciano. La musica ha una profonda azione educatrice mercè la commozione che con mille suoni produce nell'animo dell'ascoltatore atto a intenderla o a ricrearla. L'azione dei municipi ed anche dello stato dovrà essere ripresa ed integrata con intendimenti moderni, affinché il teatro d'opera non resti ermeticamente chiuso e il

popolo possa accedervi con modica spesa. Occorrerà che gradualmente il teatro si consideri come un edificio del popolo, a cui tutti si vada per riposo e diletto dello spirito. Allora l'operetta sarà detronizzata.

I musei pubblici aumenteranno e dovranno avere più larghe entrate gratuite. Io intendo gli enormi bisogni del bilancio statale, ma è d'uopo che ormai si cominci a sentire l'influsso dei tempi nuovi e gradualmente si provveda. Basterà andare in una qualunque domenica entro un museo di una principale città per convincersi che pochissime ore settimanali sono insufficienti al popolo, desioso di ammirare i capolavori dell'arte, senza dire che spesso pastoie d'ordine difforme fanno trovare chiuse in Italia al visitatore gratuito le porte di collezioni, di gallerie importanti.

Intanto, lo stato ha più forte il dovere di conservare il patrimonio artistico nazionale, in cui, oltre al diletto spirituale dei popoli, è tanta parte di storia. Non è grettezza o sconoscimento del carattere di universalità che ha l'arte lo affannarsi dello stato intorno alla conservazione, nel suolo nazionale, delle grandi opere d'arte, che per la loro natura di cose mobili o mobilizzabili possono essere trafugate. I popoli civili debbono recarsi ad ammirare le opere di pittura e di scultura nella terra che le produsse. Non è una sentimentalità il soggiungere che la pittura, la quale tanta parte ritrae del cielo, della luce, dei colori dell'orizzonte, dei riflessi del mare, deve, anche per consi-

derazioni estetiche, restare sotto il cielo in cui venne alla vita immortale.

La poesia e la musica circolano pel mondo, e lo stato, per la natura diffusiva di tali arti, giustamente riconosce che, più o meno presto, diventino di pubblico dominio, ma l'opera, la quale non può avere riproduzione come opera d'arte, deve essere considerata immobile nello stato in cui si produsse, quasi fosse un'opera architettonica o monumentale.

Monumenti sono opere architettoniche antiche, e templi artistici, e castella, e città dissepolte; monumenti sono i ricordi che si domanda all'arte di erigere per le vie e per le piazze delle città ai personaggi insigni, specialmente della politica, che sono passati pel mondo lasciando un'orma nella storia.

Gli enti pubblici favoriscono l'erezione di queste opere di marmo o di bronzo, statue semplici od equestri, per duplice fine: rendere più estetiche le vie e le piazze, onorare gli uomini grandi. La pubblica opinione impone questa soddisfazione all'amor proprio cittadino, regionale o nazionale. Se non che, per grande che sia una persona — poniamo Garibaldi e Vittorio Emanuele in Italia, Bismarck e Guglielmo in Germania — gli enti pubblici dovrebbero intendere che non è possibile avere, in un breve periodo di tempo, sullo stesso soggetto, molte opere d'arte: dalla terra non si esprime più di quello che essa è atta a produrre: in Italia ed in Germania non poteano essere

molti i bei monumenti ai fattori dell'unità italica, dell'unità germanica.

Giovano a produrre, su tali soggetti, opera d'arte l'ambiente e la tradizione della città in cui il monumento deve sorgere. Fermiamoci a Roma, che vanta in Italia una tradizione lunga di arte immortale, di arte che rispecchia i grandi periodi storici, le difformi condizioni politiche. Ebbene, ricordiamo tutti la bellezza del monumento a Garibaldi. Lassù nel Gianicolo, circondato di verde, sorge in ambiente profondamente estetico. Maestosa e serena, la figura dell'eroe spicca nell'azzurro del cielo. I raggi d'oro del sole meridiano, il roseo velo del crepuscolo, il cielo nuvoloso e la tempesta lasciano sempre composto alla pace il volto che fu nelle battaglie fiero. Posa il cavallo sulle quattro zampe, una sola leggermente movendone, perchè sente calmo e tranquillo il cavaliere. Roma è laggiù, libera, padrona di sè, come l'eroe la volle, come la avrebbe voluta anche prima di quello che lo fu, preferendo, impaziente di indugi, la morte al continuato servaggio dell'alma città. Egli è calmo perchè il suo ideale è compiuto, e guarda la città, guarda il Vaticano, ove sembra — erronea apparenza — che la vita non circoli, ma resta calmo perchè confida che il popolo d'Italia serberà intatta ed assoluta la indipendenza dello stato, perchè sa che la storia non rifà la via già percorsa.

Il monumento che l'Italia innalza in Campidoglio a Vittorio Emanuele testimonia della fine perspicacia politica del popolo italiano. La grandiosa opera architettonica, più

che il monumento ad un re, riuscirà l'apoteosi dei fattori dell'Italia unita. In cima doveva essere, e sarà, il re guerriero, che ebbe l'animo pronto e la forza opportuna a compiere l'unità mercè il sussidio di quanti e col senno e con l'opera furono suoi collaboratori. L'avvenire politico, qualunque sia, non potrà mai rinnegare il fatto storico, e il monumento è l'apoteosi, esteticamente bella, del fatto storico. È monumento che simboleggia la larga base sociale, la maestosa solidità politica, la bellezza immortale dell'Italia una, libera, indipendente.

Garibaldi dal Gianicolo, Vittorio Emanuele dal Campidoglio vigileranno, numi tutelari, che tanta bellezza non soffra le ingiurie del tempo.

Ed io non posso, o Signore, o Signori, metter fine al mio dire con auspicio più lieto di quello che viene da Roma, sacra all'arte, sacra alla patria.

NOTE

(1) FIORENTINO, *Manuale di storia della filosofia*. Parte I, capit. VIII, XII a XIV. Napoli, 1887. CROCE, *Estetica*. II Storia, I, pag. 157 e segg. Milano - Palermo - Napoli, 1902.

(2) CROCE, Op. e parte citate, V, pag. 228 e segg.

(3) Cf. DE GREEF, *Les lois sociologiques*. Chap. IV. Paris, 1893. ASTURARO, *La sociologia, i suoi metodi e le sue scoperte*. Cap. XIII. Genova, 1897.

(4) CROCE, *La letteratura come « espressione della società »*, in *La critica, rivista di letteratura, storia e filosofia*. Anno II, fasc. IV, pag. 341 e segg. Napoli, 1904.

(5) Ho detto, nel testo, della scienza filosofica, alla quale soltanto può riferirsi la definizione implicita nella frase « attività creatrice della ragione », non già della scienza in genere. Molte applicazioni di scienze esatte hanno universalità, più letteralmente tali, di quelle dell' arte istessa. Artisti universali come Goethe e Dante hanno carattere spiccatamente nazionale; invece, la scienza che scopre i misteri della natura si universalizza quanto l' arte, e forse di più: acquista carattere cosmopolita: Volta e Marconi valgono, per la universalità del risultato, Fidia e Michelangelo. Nel testo però non era possibile di scendere a tali dettagli; il confronto, che mi è parso efficace nel discorso, si limita all' arte ed alla filosofia.

(6) GROSSE, *Les débuts de l' art*. Trad. par DIRR. Paris, 1902.

(7) SPINAZZOLA, *Le origini e il cammino dell' arte*. Capit. II. Bari, 1904.

(7*) Cf., fra i tanti sostenitori del fine sociale dell' arte, GUYAU, *L' art au point de vue sociologique*. II édit. Paris, 1895.

(8) D' ANCONA, *Il concetto della unità politica nei poeti italiani*. Discorso pronunziato il dì 16 novembre 1875 nella R. Università di Pisa in occasione della solenne riapertura degli studi. Pisa, 1876.

(9) MAZZONI, *L' Ottocento*, in *Storia letteraria d' Italia scritta da una società di professori*. Capit. I.

(10) DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX*. Lezioni raccolte da F. TORRACA e pubblicate con prefazione e note da B. CROCE. Napoli, 1897.

(10*) BARATONO, *Sociologia estetica*. Pag. 45. Civitanova-Marche, 1899.

(11) Cf. BARATONO, Op. cit., il quale però ha opinioni, anche sul proposito, a volta diverse dalla superiore affermazione, che è stata da altri detta e ripetuta. TAINÉ, *Philosophie de l' art*. Paris, 1885.

(12) L' anteriore discorso vien pubblicato quale fu letto. Allora Port-Arthur non era ancora caduto. Stoessel appariva un eroe incondizionatamente. Dopo la caduta, nè si può affermare ancora se pel disastro russo compiutosi o per altre ragioni, tutto l' eroismo della difesa di Port-Arthur si vuole impersonare nel defunto generale Kondratenko, non più in Stoessel. La storia dirà l' ultima parola. Il discorso coglie e rileva l' emozione estetica nostra nell' atto in cui la difesa della piazza forte, tuttavia resistente agli assalti giapponesi, era capitanata da Stoessel, in cui allora si impersonava, agli occhi del mondo, la resistenza.

(13) Se Gavarni divenne artista nella caricatura, non si può per ciò quella forma di arte annoverare tra le arti elevate; secondo molti, non si può questa manifestazione artistica annoverare tra le pure manifestazioni estetiche. Il discorso parla della caricatura, anche fine, che accompagna lo svolgersi della cronaca politica.

(14) GROSSE, Op. cit., pag. 12.

(15) MAZZOLA, *Il momento economico dell' arte*, in *Giornale degli economisti*. Serie seconda, anno XI, vol. XXI, pag. 117 e segg. Roma, 1900. GUYAU, *Les problèmes de l' esthétique contemporaine*. Pag. 104 e segg. V édit. Paris, 1902.